

**La famiglia dei da Lonigo. Un lignaggio di *milites*  
nel cuore della Marca veronese-trevigiana  
(secoli XII-XIII)**

di Attilio Stella

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII):  
casi di studio. Parte I**

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Firenze University Press

## **La famiglia dei da Lonigo. Un lignaggio di *milites* nel cuore della Marca veronese-trevigiana (secoli XII-XIII)\***

di Attilio Stella

Il contributo esamina un gruppo agnatizio di cavalieri originari di Lonigo (Vicenza), identificato nelle fonti come *de Leonico* o *de Lunico*, analizzandone le complesse strategie di affermazione sociale nel corso di cinque generazioni, tra l'inizio del XII secolo e la metà del XIII. Questo caso di studio ci porta in un centro demico di dimensioni significative, situato a diversi chilometri di distanza dai poli urbani di Verona e Vicenza, le cui élites seppero intrecciare legami con una fitta rete di poteri aristocratici prevalentemente rurali – marchionali, comitali, capitaneali. I da Lonigo incarnano la fascia superiore della *militia* rurale della Marca Veronese-Trevigiana: profondamente radicati nel territorio, controllavano un piccolo fortilizio, vari mulini, terre (allodiali e in feudo) e clientele locali; furono capaci di muoversi con abilità in uno scacchiere politico che si estendeva quasi quanto la Marca, occupando regolarmente, nella prima metà del Duecento, gli alti uffici del comune locale. L'analisi di alcune fonti cronachistiche, integrata da una ricca documentazione archivistica finora poco sfruttata, consente di contestualizzare la loro ascesa nel quadro delle lotte di fazione regionali, coi cui vertici – in particolare Alberico ed Ezzelino III da Romano – i da Lonigo furono in grado di raccordarsi, condividendone infine le sorti.

This paper examines an agnatic group of knights from Lonigo (Vicenza), referred to in the sources as *de Leonico* or *de Lunico*, by analysing their complex strategies of social advancement over the course of five generations, from the early twelfth to the mid-thirteenth century. This case study leads us into a large rural centre, located several kilometres from the cities of Verona and Vicenza, whose local elites skillfully wove connections with a broad network of rural aristocratic powers – marquises, counts, and *capitanei*. The da Lonigo family represents the upper tier of the rural *militia* of the Marca Veronese-Trevigiana: deeply rooted in the territory, they controlled a small fortress, several mills, lands (both allodial and held in fief), and local clientele; they navigated a broad political landscape spanning across the March and regularly held high offices in the local commune. Through the reading of some chronicles, combined with the analysis of still largely unexplored archival evidence, this study situates their trajectory within the broader context of regional factional wars, with whose leaders – especially Alberico and Ezzelino III da Romano – the da Lonigo were able to align, ultimately sharing their fate.

\* Il presente saggio è stato elaborato nell'ambito del PRIN 2022HFMCY “Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII).” <https://sites.google.com/view/theageofknights/home-page>.

Medioevo, secoli XII-XIII, mobilità sociale, storia di Vicenza, cavalieri, cronache medievali.

Middle Ages, 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries, social mobility, history of Vicenza, knights, medieval chronicles.

## 1. Introduzione

I *milites* rurali della Marca veronese-trevigiana nel pieno medioevo costituiscono un campo d'indagine che, pur contando su alcuni contributi puntuali, in particolare sulla vassallità rurale, presenta molti aspetti ancora poco indagati.<sup>1</sup> Si tratta innanzitutto di una categoria di non semplice inquadramento, uno strato sociale variegato, che si differenzia sia dalla massa contadina, ivi incluse le *élites* locali estranee alle attività militari, sia dal ceto dei grandi e piccoli signori locali (non solo dalle potenti signorie laiche ed ecclesiastiche, ma anche dalla grande e piccola aristocrazia di castello). Le difficoltà nel mettere a fuoco questa categoria rispecchiano in qualche misura una consapevolezza, maturata grazie agli ormai numerosi studi sulle comunità rurali che hanno messo in luce l'elevata articolazione interna del mondo contadino. Un elemento – forse proprio ‘l'elemento’ – discriminante, che caratterizza i *milites* rurali, più che giuridico o sociologico, è appunto la capacità di combattere a cavallo; ma al di là di questa pragmatica definizione è chiaro che tale attività potesse essere caratterizzante per individui (o famiglie) di provenienze sociali anche disparate: potenti lignaggi consolidatisi nel corso di più generazioni; vassalli condizionali che prestavano ai propri signori un servizio di scorta armata a cavallo, oppure di scudiero su ronzino; famiglie emergenti che attraverso l'acquisto di un cavallo e di un adeguato equipaggiamento militare cercavano d'imporsi nel villaggio d'origine; o ancora quella nebulosa costituita dalle masnade armate, spesso dotate di feudi, attive soprattutto nel pedemonte trevigiano e vicentino.<sup>2</sup>

Nell'analisi di queste figure, dunque, prima ancora che concentrarsi su categorie astratte, è forse utile ragionare in termini topografici e cronologici: quando e dove si aprono spiragli e opportunità per l'affermazione sociale dei gruppi parentali nelle campagne venete? Quali i loro destini nel medio e lungo termine? Hanno successo, rientrano nei ranghi della società rurale, oppure convergono verso la città o altrove? Sotto questi aspetti, la Marca dei secoli XI-XIII è un contesto altamente eterogeneo: vi è una forte polarità veronese

<sup>1</sup> Tra gli studi puntuali: Castagnetti, *Regno*; Varanini, “Società e istituzioni.” Sulla distribuzione delle *militiae* rurali in parte del distretto veronese: Stella, *Ai margini*, 239-80. Sulla vassallità minore della Marca si veda l'importante quadro regionale di Castiglioni, *L'altro feudalesimo*. Mancano per l'area veneta tentativi di sintesi regionali sul tema dei *milites* rurali come quelli disponibili, ad esempio, per la Lombardia orientale (Menant, “Les écuyers”), per la Toscana, studiata approfonditamente da Maria Elena Cortese (Cortese, “Le frange inferiori”), o per il Mezzogiorno (Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 227-310).

<sup>2</sup> Sulle masnade ezzeliniane e sul loro ruolo militare: Settia, “Uomini e armi.”

a ovest, che vede un precoce smantellamento, già nel corso del secolo XII, del sistema delle fedeltà vassallatiche nelle campagne, sostanzialmente private di aristocrazie rurali forti, che fossero in grado di contrastare l'azione del comune;<sup>3</sup> ma si tratta tuttavia di una polarità che non ha esiti definitivi nella porzione orientale del distretto, verso Vicenza.<sup>4</sup> Le aree rurali comprese tra Vicenza e Treviso, tra i fiumi Agno-Guà e Piave, e ancora verso sud, nel Pollesine dominato dagli Estensi, sono invece punteggiate da un'ampia presenza aristocratica, con la quale la società contadina e le *élites* locali si interfacciano regolarmente, con dinamiche molto variabili di caso in caso.<sup>5</sup>

Lungi dal voler fornire un profilo chiaro e netto di una categoria sociale che sin da subito si mostra difficile da cogliere nel suo insieme, in questo contributo intendo piuttosto proporre un'analisi qualitativa, uno studio di caso particolarmente ben documentato che ci aiuti a ragionare su alcuni dei fattori appena richiamati, chiarendo alcune questioni di metodo e di approccio relativamente a un campo d'indagine che presenta ancora ampie potenzialità interpretative. Il *case study* è quello di un gruppo agnatizio, quello dei *milites* da Lonigo, originari di uno dei principali centri abitati della porzione sudoccidentale della diocesi di Vicenza, dell'antico *comitatus* e del distretto comunale vicentino, sito in una posizione strategica sull'asse Verona-Vicenza.

La scelta mi pare opportuna anche perché quest'area, incuneata nel 'ventre molle' della Marca, offre un ottimo punto di osservazione per studiare i movimenti delle famiglie aristocratiche di ambizione non prettamente locale a partire da un periodo, il pieno secolo XII, in cui le polarità urbane sono ancora relativamente fluide. La documentazione, non esigua, che ci permette di analizzare questo gruppo parentale non è esente da criticità sistemiche, già evidenziate dagli studiosi per il panorama documentario italiano – in primo luogo la scarsità di fonti relative alle basi fondiarie ed economiche di queste *militiae*.<sup>6</sup> La documentazione relativa alle basi fondiarie e ai diritti dei da Lonigo, come si vedrà, è ricca ma frammentaria, costituita per lo più da atti conservati da due enti ecclesiastici – San Giorgio in Braida di Verona e i Santi Fermo e Rustico di Lonigo –, coi quali la famiglia aveva intessuto strette relazioni e in particolare con San Giorgio, col quale gli ottimi rapporti attestati all'inizio del secolo XII si deteriorarono irrimediabilmente nell'ultimo quarto del secolo.

## 2. I quadri territoriali

Lonigo era il centro demico più popoloso di una fascia di territorio di alta pianura, a ridosso dell'arco collinare prealpino, un'area di frontiera tra le dio-

<sup>3</sup> Castagnetti, *Ut nullus*.

<sup>4</sup> Stella, *Ai margini*.

<sup>5</sup> Per esempio: Bortolami, *Territorio e società*; Bortolami, "Comuni e beni comunali."

<sup>6</sup> Nobili, "Piccola nobiltà;" Carocci, "Signoria rurale, prelievo."

cesi e i *comitatus* di Verona e Vicenza. Qui, sin dalla fine del secolo X, andarono radicandosi diverse famiglie aristocratiche e funzionaliali. Robusta è la presenza patrimoniale, a Lonigo così come nel limitrofo territorio pievano di Cologna (oggi Cologna Veneta), di un Wincardo, visconte e vassallo del conte di Verona (deceduto prima del 1005), e dei suoi discendenti, tra i quali spicca la figura di Cadalo, vescovo di Parma dal 1046 e quindi futuro antipapa col nome di Onorio II (1061-72); l'intero patrimonio di famiglia, alla sua morte, sarebbe passato al monastero di San Giorgio in Braida di Verona.<sup>7</sup> Ben più corposi e duraturi furono i diritti acquisiti almeno dal secolo XI dalla famiglia comitale vicentina dei Maltraversi, i quali detenevano l'alta giurisdizione su Cologna e, appunto, Lonigo, i due principali centri abitati dell'area; nel corso del secolo XII, mentre la linea principale dei conti mantenne il controllo di vari castelli siti in territorio vicentino – tra cui Montebello, Meda e Montegalda – qui s'insediò un ramo cadetto, detto dei Malacapella, la cui presenza, però, non è più attestata a Lonigo dall'inizio del secolo XIII.<sup>8</sup> Basta poi allargare solo di poco l'obiettivo su questo territorio interstiziale, lontano decine di chilometri dai due principali centri cittadini, per capire come vi poggiassero le proprie basi altre due potenti famiglie aristocratiche: i conti veronesi di San Bonifacio, radicatisi tra il castello eponimo e le sponde dell'Adige, presso Ronco, e i marchesi estensi, ai quali risultano legate due casate capitaneali prossime al territorio leoniceno, quelle dei Serego e dei Monticelli.<sup>9</sup>

In questo scacchiere politico dominato dalle grandi aristocrazie e punteggiato da castelli e villaggi spesso legati a esse, nella seconda metà del XII secolo si inserì l'azione dei comuni cittadini veronese e vicentino: nello specifico, com'è noto, dopo la pace di Fontaniva (1147), che aveva segnato la fine di lunghi anni di guerre intercittadine nella Marca, Cologna e buona parte del suo territorio pievano passarono ai veronesi, che non nascosero in realtà mai le proprie mire anche su Lonigo – è indicativo il fatto che il suo nome fosse inserito nell'elenco del 1184 delle *ville* soggette alla giurisdizione di Verona o su cui, appunto, la città cercava di espandere la propria sfera d'influenza.<sup>10</sup> La comunità leonicena in almeno due occasioni giurò obbedienza al comune vicentino (nel 1166 e nel 1180), confermando al contempo la propria *fidelitas* nei confronti del conte Albertino Malacapella; ma a dispetto di ciò Lonigo sarebbe rimasta a lungo l'oggetto del desiderio del ceto dirigente veronese, come attesta anche il tentativo di conquista effettuato nel 1212.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> Castagnetti, *Preistoria*.

<sup>8</sup> Nel 1180 il *dominus Malacapella* è anteposto al giuramento di obbedienza della comunità leonicena al comune vicentino: gli abitanti, stando alla cronaca di Giambattista Pagliarini, “iuvaverunt domino Malacapelle [...] de servando ei fidelitatem et populo Vicentino semper esse obedientes” (Pagliarini, *Cronicae*, 32); sulla presenza dei conti vicentini in questo territorio: Stella, “Fra conti, marchesi.”

<sup>9</sup> Sulle due famiglie si veda Castagnetti, “Da Verona a Ravenna,” 376-83.

<sup>10</sup> Cipolla, “Verona,” 360-3.

<sup>11</sup> Maurisio, *Cronica*, 17. Il rapporto con Vicenza, tuttavia, sembra non essere del tutto lineare, come mostrerebbe un diploma federiciano del 1184, perduto, edito in estratti dal Mazzadi e il

In questo scenario politico dominato localmente da grandi lignaggi aristocratici, non trascurabile fu in realtà la presenza di due signorie ecclesiastiche. A San Giorgio in Braida si è già accennato: fondato da Cadalo, ultimo discendente di Wincardo, l'ente finì per ereditare l'intero patrimonio della famiglia, ritrovandosi a controllare (tra vari altri possedimenti sparpagliati tra il territorio veronese e quello vicentino) un cospicuo patrimonio fondiario in territorio leoniceno.<sup>12</sup> L'altra importante signoria ecclesiastica era quella del monastero polironiano dei Santi Fermo e Rustico, sito in prossimità del villaggio, uno degli enti più dotati sul piano patrimoniale in tutto il territorio vicentino.<sup>13</sup> Sono soprattutto gli archivi di questi due enti a rendere possibile un'analisi, pur provvisoria, delle élites di Lonigo.<sup>14</sup>

All'interno di questo variegato quadro di poteri, si andò affermando a Lonigo un ceto dirigente locale relativamente robusto, almeno in parte di matrice militare. Poco o nulla sappiamo di Rustico, cavaliere (*miles*) e *consors* della *ecclesia* dei Santi Fermo e Rustico, se non che fu ucciso attorno all'anno 1053 mentre era in viaggio verso Roma (*occisus est in via dum Romam pergeret*).<sup>15</sup> Doveva godere di un certo prestigio, se era compartecipe della fondazione polironiana e, come pare dall'atto in questione, aveva un seguito di cavalieri (*in presencia militum eius*), ma non è stato possibile reperire altre notizie su di lui. Altri personaggi, pure non facilmente inquadrabili, definiti dal toponimico *de Lunico* o *de Leonico* compaiono nella documentazione della Marca veronese nei primi decenni del secolo XII in posizioni tutt'altro che secondarie, al seguito dei conti veronesi e vicentini o in rapporti clientelari con chiese e aristocrazie vicentine e padovane – un Arderico da Lonigo fu addirittura eletto abate di Santa Giustina di Padova, la principale fondazione benedettina della città.<sup>16</sup> Questi individui, per la maggior parte dei quali è impossibile ricostruire anche solo ipoteticamente gruppi e relazioni parentali, ma che sapevano muoversi con successo in più direzioni – a ovest verso Verona, a nord verso Vicenza, a est verso Padova – non sono stati del tutto ignorati dalla storiografia.<sup>17</sup> Ma un'attenta analisi della documentazione di San Giorgio in Braida

cui contenuto è ritenuto plausibile da Varanini: Mazzadi, *Lonigo*, I, 252-3; Varanini, Mastrotto, "Lonigo," 31.

<sup>12</sup> Castagnetti, *Preistoria*, 17 e seguenti.

<sup>13</sup> Varanini, "Il patrimonio."

<sup>14</sup> Gli archivi sono conservati nell'Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Veneto I* [d'ora in poi; AA VAT, FV I]. Va aggiunto, per completezza, l'archivio di Santa Maria della Fontana, confluito in Archivio di Stato di Vicenza, *San Marco di Lonigo*.

<sup>15</sup> AA VAT, FV I, 4512.

<sup>16</sup> Nel 1122 un Eriberto e suo figlio Tebaldo *de Lunico* erano al seguito di Uberto *comes Vicentinus* quando questi donò un servo alla chiesa di Santa Giustina di Monselice; un Wifredo *de Lunico* presenziò col figlio *Berengerius* (1145 aprile 23, Padova *in palatio episcopi*) all'atto di rinuncia su un bene fondiario da parte dei nobili padovani da Baone nei confronti del vescovo padovano. Si tratta forse dello stesso *Wifredus* che nel 1147 assistette assieme a *Nordillus de Lunico* (l'editore trascrive erroneamente *Lemico*) a un'altra transazione dei da Baone: *Codice diplomatico padovano*, II/1, docc. 127, 451, 492. Su Arderico abate di Santa Giustina di Padova: Rigon, "Le elezioni vescovili," 373.

<sup>17</sup> Si veda per esempio Mazzadi, *Lonigo*, I, 116-8.

e dei Santi Fermo e Rustico, integrandosi alle interessanti notizie derivabili dalle fonti cronachistiche,<sup>18</sup> ha permesso di delineare con una certa precisione il profilo di quella che tra i secoli XII e XIII si dimostrerà essere la principale famiglia di *milites* presente a Lonigo.

### 3. Castrum e Castellunculum

Il primo elemento che preme considerare è il toponimico che identifica parte di questo lignaggio. Dalle attestazioni più antiche sappiamo che a Lonigo, che occupava una posizione strategicamente importantissima, essendo uno dei principali centri abitati sull'asse Verona-Vicenza, esistevano almeno due fortificazioni: a partire dal 976 abbiamo notizia del *castrum Calmanum*,<sup>19</sup> definito anche *castrum maiore*,<sup>20</sup> ubicato nel cuore della *villa* in prossimità di un'ansa del fiume Guà. La famiglia del visconte veronese Wincardo deteneva al suo interno terreni e case, poi trasmesse, dopo l'estinzione della famiglia, a San Giorgio in Braida di Verona.<sup>21</sup> Si tratta di uno dei molti castelli controllati dai conti vicentini almeno dal secolo XI: nonostante, come sopra accennato, l'effettivo esercizio dei diritti comitali su di esso non traspaia delle fonti, questa struttura rappresenta senza dubbio un elemento forte dello scenario in cui si inscrisse l'azione dei *milites* da Lonigo. Che poi il *castrum Calmanum* sia descritto anche come il castello maggiore di Lonigo sottintende la presenza di almeno un'altra fortificazione all'interno o nei pressi della *villa*: l'ipotesi più accreditata la identifica con un toponimico che compare in più varianti nelle fonti cronachistiche – *illi de Castignonculo*, o *de castro Vinculo* o ancora *de Castegunclo*<sup>22</sup> – ma soprattutto con un toponimo sopravvissuto nella cartografia moderna, *Caste(l)gioncoli*, e nell'odierna toponomastica stradale (via Castegioncoli). Queste attestazioni permettono quindi di collocare abbastanza precisamente la località nel cuore della *villa*, a occidente della cinta dell'antico *castrum maiore*.<sup>23</sup>

Le prime notizie archivistiche di quest'area risalgono al 1170: fu appunto a Lonigo in *Castelunculo* che nel maggio di quell'anno si procedette con la spartizione di parte dei beni appartenuti al defunto Nordello. In quell'occasione, fu ordinato ai *rustici* degli eredi di quest'ultimo di *discernere feuda domino-*

<sup>18</sup> Fonti già peraltro sfruttate per descrivere un breve quadro d'insieme della società leonicena in Varanini, Mastrotto, "Lonigo," 33 e seguenti.

<sup>19</sup> Mazzadi, *Lonigo*, I, 137. È difficile da verificare l'identificazione o meno col *castrum qui dicitur Braido* menzionato in un atto dell'anno 979: AAVat, FV I, 6735, atto che sfuggì al Mazzadi nel suo spoglio della documentazione vaticana.

<sup>20</sup> Cenci, "Documenti inediti," doc. XXI: *infra castro Calmano qui vocatur maiore* (1042 giugno 10).

<sup>21</sup> AAVat, FV I, 6776 (1034 gennaio 5, Lonigo). Parte delle terre *de castro de Leonico cum cas(is)* risulta infedidata a tal Pagano dalla badessa di San Giorgio in Braida, Armengarda, a inizio secolo XII: *Le carte di S. Giorgio*, doc. 48.

<sup>22</sup> Maurisio, *Cronica*, 10; Godi, *Cronaca*, 6; Mantese, *Memorie storiche*, doc. XVII.

<sup>23</sup> Lo si dimostra in Mazzadi, *Lonigo*, I, 138-9.

*rum a proprietate et feudum uniuscuiusque domini ab alio.*<sup>24</sup> L'atto, quindi, da un lato colloca la località (o la struttura) del *castellunculum* all'interno di Lonigo; dall'altro vi segnala la presenza di *domini* detentori di allodi e feudi (nella fattispecie loro concessi dai canonici di San Giorgio in Braida) e in controllo di una clientela di *rustici*. Si tratta di un gruppo di individui legati da vincoli di sangue che risulta risiedere o comunque detenere ampi beni presso quella che possiamo definire, senza troppi indugi, come una fortificazione interna alla *villa*.<sup>25</sup> Questo gruppo agnatizio, il cui capostipite può essere individuato proprio in Nordello I, si configura da allora come la principale famiglia di *milites* presente nel centro.

#### 4. *Nordello I e la grande aristocrazia laica ed ecclesiastica della Marca*

Nordello I (1117-70) è il primo membro di questo gruppo parentale che è stato possibile identificare con certezza (figura 1). Negli atti in cui compare non è mai individuato dal patronimico, né ne sono indicati altri legami di sangue oltre al fratello Adalberto (1117), di cui si perdono subito le tracce, e alla prole maschile. Ciò rende impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, ricostruire i rapporti che lo legavano eventualmente agli altri individui definiti dal toponomico *de Lunico* o *de Leonico* nella prima metà del secolo XII. Il *network* in cui Nordello I si seppe muovere, nel momento in cui iniziano le sue attestazioni, appare già ampio: nel 1117 è a Cologna, col fratello, tra i *milites* al seguito del conte vicentino Uberto Maltraverso;<sup>26</sup> nel 1125 figura tra i *rogati testes* convocati a Padova per l'investitura della decima in Brusegana da parte del Capitolo padovano al monastero di Santa Maria di Praglia;<sup>27</sup> pochi anni dopo è elencato tra i *fideles* del vescovo vicentino, con altri importanti aristocratici, fra cui Otto da Serego, *capitaneus* proveniente dal castello eponimo sito nelle immediate vicinanze di Lonigo;<sup>28</sup> nel 1147 presenzia alla pace fra i vicentini e i padovani siglata a Fontaniva.<sup>29</sup> A Lonigo, dove possedeva diverse terre in allodio,<sup>30</sup> intratteneva stretti rapporti sia con altri notabili locali che coi *capitanei* Monticelli: una prossimità espressa sia da relazioni fondiarie<sup>31</sup>

<sup>24</sup> *I documenti di S. Giorgio*, III, doc. 68.

<sup>25</sup> A metà Duecento Gabriel de *Castellunculo* possiede diversi beni in *Casteiuncolo*, tra cui una casa e un mulino, così come in *castro* e in *insula castri*: *infra*, nota 72 e testo corrispondente.

<sup>26</sup> Assieme al *capitaneus* Ottone da Limena, nel Padovano, Nobile e Rustico da Baldaria (presso Cologna), Arnolfo da Bagnolo (a sud di Lonigo), suo fratello Uberto e il *vicecomes* Wariento: *Regesto mantovano*, I, doc. 178.

<sup>27</sup> *Codice diplomatico padovano*, II/1, doc. 165.

<sup>28</sup> Cardo, *Storia documentata*, doc. IX.

<sup>29</sup> *Codice diplomatico padovano*, II/2, doc. 1541.

<sup>30</sup> Il suo nome ricorre più volte nelle confinazioni di terreni in transazioni fondiarie che non lo riguardarono direttamente. Per esempio: *Le carte di S. Giorgio*, doc. 79 (1132 aprile 4); *I documenti di S. Giorgio*, II, doc. 30 (1155 novembre).

<sup>31</sup> Nel settembre 1172 (*I documenti di S. Giorgio*, III, doc. 109) si aprì un contenzioso fra i figli ed eredi di Nordello da Lonigo e il priore di San Giorgio in Braida su un terreno (*terra que fuit*

sia dall'omonimia con *Nordilius de Montesello*.<sup>32</sup> Anche i suoi legami con gli ambienti aristocratici veronesi erano forti: nel 1135 faceva parte di un ristretto gruppo di veronesi e vicentini, tra cui ancora un membro dei Monticelli, che apposero i loro *signa manuum* al testamento del marchese Alberto di San Bonifacio.<sup>33</sup> Da tempo era legato alla clientela di San Giorgio in Braida: oltre a detenere alcune terre in feudo nel territorio leoniceno,<sup>34</sup> nel 1127 compare a Verona in un'importante concessione vescovile in favore dell'ente, di fianco ad alcune delle figure più influenti della nobiltà veronese, come i Lendinara, i Nogarola, i da Bonavigo e i Capodiponte.<sup>35</sup>

In sostanza, il raggio d'azione di Nordello I è ampio; la sua traiettoria si intreccia con quelle di aristocratici e grandi enti ecclesiastici vicentini, veronesi e padovani, ciò che sembra porlo allo stesso livello della grande *militia* della Marca. Ma all'interno della comunità di origine, soggetta formalmente ai conti vicentini, pur risiedendo già con ogni probabilità nel *castellunculum*, non sembra esercitare alcun tipo di signoria o di potere pubblico.

Conosciamo particolarmente bene i suoi rapporti con un altro *dominus* locale, Enrico di Aicardo (1126-70), per il quale disponiamo di un elevato numero di documenti: dedito alla mercatura, come si deduce dai suoi cospicui lasciti testamentari, disponeva di ampia liquidità, possedeva a Lonigo terreni dentro e fuori la *villa*, sedimi all'interno del *castrum*, discrete quantità di panni di lino, una bottega (*apotheca*) dove teneva botti da vino (*vegetes*). Presto però trasferì i suoi interessi nella città di Verona, dove comprò casa e crebbe il figlio Bianco, facendosi infine converso presso San Giorgio in Braida.<sup>36</sup> Non è chiaro se Enrico appartenga alla *militia*, come potrebbe suggerire la qualifica di *dominus*, attestata dal 1161 almeno, o a quella 'borghesia di castello' che vediamo emergere a partire dal secolo XII tanto a Lonigo quanto in altri grandi centri rurali italiani.<sup>37</sup> In ogni caso, anch'egli è ben inserito in un *network* aristocratico che include gli onnipresenti Monticelli, i signori da Orgiano, nel Vicentino, e, appunto, Nordello I da Lonigo.<sup>38</sup>

*de empzione Padue) che l'allora defunto Enrico di Aicardo aveva acquisito da Nordello (da Lonigo) e Arardo Monticelli.*

<sup>32</sup> Nel 1177, per esempio, i figli di questo *Nordilius de Montecello* cedettero ai canonici di San Giorgio in Braida i loro diritti su un manso sito nella non lontana Zimella (AAVat, FV I, 7284). Va però esclusa una sua identificazione con Nordello da Lonigo: in una locazione del 5 febbraio 1170, infatti, il notaio distingue chiaramente i *fili Nordilli de Montesello* dai *fili Nordilli de Lunico* (*I documenti di S. Giorgio*, III, doc. 64).

<sup>33</sup> Fra i sottoscrittori compaiono il *capitaneus* Arderico Monticelli, Guizzardo da Noventa, i veronesi Enrico da Bonavigo, Caverlato (da Arcole), Uberto da Zerpa, Pagano da San Bonifacio e tre noti giurisperiti: Benenato, Ugo da Zerpa, Enrico di Artuico (*Codice diplomatico padovano*, II/1, doc. 275).

<sup>34</sup> *I documenti di S. Giorgio*, III, doc. 68.

<sup>35</sup> *Le carte di S. Giorgio*, doc. 67.

<sup>36</sup> Su questo personaggio e sulle sue ampie disponibilità si veda Stella, *Ai margini*, 147-8.

<sup>37</sup> Pinto, "Bourgeoisie," 91-110.

<sup>38</sup> Nel 1171 Enrico di Aicardo donava ai figli del defunto Nordello, intercedente il priore di San Giorgio in Braida, ogni diritto sui beni che egli stesso aveva già concesso a terzi, ossia la stessa *ratio* che Enrico aveva conservato su quei beni (*I documenti di S. Giorgio*, III, doc. 92). Un figlio

Quest'ultimo morì attorno al 1170,<sup>39</sup> quando *in Castelunculo* i suoi eredi furono chiamati a dividere tra sé gli allodi e i feudi retti per i canonici di San Giorgio in Braida. Nel complesso, questa concessione feudale riguardava beni di entità modesta, non più di tre ettari di terra, che risultavano in quel momento divisi tra i due figli ancora in vita di Nordello I, cioè Paganino ed Enrico, e due loro *nepotes*, probabilmente figli di un defunto fratello: Giordanino e Lanfranchino.<sup>40</sup> Dopo la morte di Nordello I i rapporti tra la famiglia e San Giorgio in Braida sembrano deteriorarsi irrimediabilmente: nel 1172 si apre una prima vertenza, risoltasi con un lodo arbitrale secondo cui ai da Lonigo si ingiunge di pagare la non trascurabile somma di 250 lire per riscattare un non specificato bene fondiario già appartenuto al padre (e sul quale aveva vantato diritti il sopra citato Enrico di Aicardo).<sup>41</sup> Nel 1190 l'intero feudo viene loro confiscato a seguito di una sentenza emessa dalla *curia parium* dei vassalli dell'ente: non è che l'atto finale di un giudizio al quale i nipoti di Nordello I si erano ripetutamente rifiutati di sottoporsi.<sup>42</sup> Per il gruppo parentale, come vedremo, si trattò di una perdita tutto sommato trascurabile, considerata l'esiguità del bene in questione, per di più frazionato in almeno quattro porzioni. È comunque possibile che la scelta di fare muro contro i canonici di San Giorgio derivasse almeno in parte dalla consapevolezza che l'interruzione dei rapporti con un ente cittadino veronese, pur ricco sul piano fondiario ma sempre più ai margini della vita politica e istituzionale di Lonigo, soggetta formalmente al comune di Vicenza,<sup>43</sup> non avrebbe scalfito significativamente il prestigio goduto localmente dalla famiglia.

di Enrico, Bertaldo, avrebbe recuperato dai *capitanei* Monticelli – Arardo e la moglie Mabilia –, per intercessione del priore di San Giorgio in Braida, alcune terre probabilmente già rette dal padre. I Monticelli, in ogni caso, si videro riconosciuto un indennizzo pecuniaro e il diritto di ricevere 12 denari l'anno, ciò che mette in luce un rapporto di dipendenza fondiaria o, come attestato nel limitrofo territorio pievano di Cologna, la detenzione di diritti di *arimannia* da parte dei Monticelli (*I documenti di S. Giorgio*, III, 130: 27 gennaio 1174, Monticello *ante portam castri*). Bertaldo è attivo anche a Orgiano, dove intrattiene rapporti di natura fondiaria con alcuni *domini* locali, in particolare Vitale (AAVat, FV I, 7282). Verso la fine del secolo XII, in ogni caso, la famiglia esce quasi del tutto di scena: il figlio di Bertaldo, Pasqualino, per ragioni ignote cedette ogni suo bene nel villaggio (nel Duecento, i beni *quondam Pasqualini* risultano detenuti da altre persone: per esempio, AAVat, FV I, 8569). L'altro figlio di Enrico di Aicardo, Bianco, si era invece trasferito a Verona dove, seguendo le orme del padre, si fece anch'egli converso di San Giorgio (AAVat, FV I, 7292). I suoi rapporti con la comunità di origine si diradarono sempre di più; nel 1192, dopo la morte del fratello, donò *inter vivos* al priore dell'ente tutto ciò che probabilmente rimaneva del patrimonio di famiglia: due sedimi, alcuni terreni in campagna, un magazzino, del bestiame, nove *busii apium*, forse degli alveari (AAVat, FV I, 7600).

<sup>39</sup> Le sue attestazioni dirette nella documentazione cessano già dal 1148: AAVat FV I, 4514. È possibile che i rapporti con San Giorgio in Braida si siano deteriorati in questo lasso di tempo, come attesterebbero le controversie in seguito sorte tra l'ente e i suoi eredi: vedi *infra*, note 41-2 e testo corrispondente.

<sup>40</sup> *I documenti di S. Giorgio*, III, docc. 68 e 109.

<sup>41</sup> AAVat FV I, 7205.

<sup>42</sup> AAVat, FV I, 7535 (20 gennaio 1190). Il 14 febbraio dello stesso anno (AAVat, FV I, 7540) l'ente riprese possesso definitivo del feudo.

<sup>43</sup> Sulla crisi dell'ente si veda *infra*, nota 48 e testo corrispondente; sull'esercizio della giurisdizione da parte del comune vicentino nel territorio di Lonigo: *infra*, testo corrispondente alla

### 5. Giordanino ed Erro: la fine dei rapporti con Verona

Da tre dei quattro eredi di Nordello I attestati nel 1172 discesero rami agnatizi sufficientemente documentati nelle due o tre generazioni successive: si tratta di Giordanino, Lanfranchino e Paganino. Prendo avvio da Giordanino per la singolarità del suo caso: forse identificabile con un cavaliere menzionato in una cronaca quattrocentesca, che lo indica come il capostipite degli allora nobili *cives* vicentini detti da Lonigo,<sup>44</sup> fu un esperto di legge, degno di nota soprattutto proprio perché la sua carriera si pone in apparente contrasto con l'inquadramento di Lonigo nel contado vicentino e col graduale distacco del suo gruppo parentale dalla clientela di San Giorgio in Braida, principale elemento veronese in questo distretto nel secolo XII. Invece che allontanarsi dagli ambienti veronesi, Giordanino sposta piuttosto il baricentro della propria attività proprio in quella città, non già per intrattenere rapporti diretti coi citati canonici – rapporti che anzi risultano nulli –, ma andando a ricoprire l'importante carica di console per almeno quattro mandati tra il 1186 e il 1193.<sup>45</sup>

Come si è visto, i contatti tra le *élites* di Lonigo e la città atesina erano stati saldi sin dalla seconda metà del secolo X, dai tempi del visconte Wincardo. Risalente al secolo XI era pure l'interesse dei Serego, famiglia capitaneale ben radicata in territorio leoniceno, che strinse rapporti vassallatici con l'episcopio veronese e col Capitolo, presto sfociati in un forte coinvolgimento nella vita politica cittadina.<sup>46</sup> Né Giordanino fu il primo leoniceno a ricoprire delle magistrature per il comune di Verona, dal momento che, nel 1151, vi ritroviamo già il giudice Acarino *de Lunico*.<sup>47</sup> E, infine, non va dimenticato come San Giorgio in Braida continuasse a detenere un consistente patrimonio fondiario, valutato complessivamente ben 3.100 lire veronesi al momento della liquidazione definitiva, nel 1227, in favore del monastero vicentino dei Santi Felice e Fortunato: patrimonio sul quale l'ente riuscì a mantenere un controllo efficace almeno sino agli anni Novanta del secolo XII.<sup>48</sup>

nota 51.

<sup>44</sup> Pagliarini, *Cronicae*, VI, 387: *In libro enim communis Vicentiae [...] anno a salute nostra 1180 extat testamentum Jordanini quondam Nordinelli de Leonico, in quo testamento appetet hunc Jordaninum equitem fuit quia reliquit templo Hierosolemitano scutum suum et sellam.*

<sup>45</sup> Simeoni, "Il comune veronese," 108-9.

<sup>46</sup> Castagnetti, "Da Verona," 383.

<sup>47</sup> ASVr, *Santa Maria in Organo*, perg. 84; Cipolla, *Antiche Cronache*, 498.

<sup>48</sup> Le prime controversie relative ai beni fondiari, non infeudati, di proprietà di San Giorgio in Braida sono attestate dal 1192 (AAVat FV I, 7603); un atto in particolare dimostra come il comune di Vicenza aveva confiscato ad alcuni dipendenti dell'ente beni di sua proprietà, poi vendendoli all'incanto; la vertenza giunse sino alla curia pontificia (AAVat FV I, 7614; Holtzmann, "Anecdota Veronensis," 369-75). Di lì a breve fu anche nominato un giudice *ad iusticiam faciendum de Vicentinis ad Veronenses* (AAVat, FV I, 7631). In generale, tuttavia, le numerose liti che seguirono negli anni a venire denotano una diffusa riluttanza da parte dei dipendenti leoniceni (o di coloro che avevano acquisito le loro terre) a sottoporsi a giudizio, ciò che rese sempre più difficoltoso per i canonici di San Giorgio, già dagli anni Novanta del XII secolo, mantenere il controllo dei propri beni fondiari in un territorio sul quale la giurisdizione del comune vicentino

Il temporaneo inurbamento di Giordanino va comunque contestualizzato in un fenomeno più ampio, che vide la città di Verona, nei due o tre decenni a cavallo del 1200, divenire un importante polo attrattivo per una schiera di giudici ed esperti di legge provenienti dalle *militiae* e dalle élites rurali del suo contado. Molti sono infatti gli esempi di *causidici* che si trasferirono allora in città pur senza rinunciare alla propria preminenza sociale nella *villa* di origine, spesso garantita dal radicamento del resto del gruppo agnatizio: tra i molti casi spiccano quelli di Guasco da Illasi, Niccolò da Blonde, Iacopino da Roverchiara, Guido da Ronco, tutti provenienti da importanti centri rurali soggetti o alla signoria del vescovo o alla giurisdizione dei conti veronesi, come se l'antico carattere pubblico dell'inquadramento di queste *ville* avesse incentivato in qualche modo tra le élites locali questo tipo di carriera.<sup>49</sup>

In quegli anni, è vero, i veronesi non nascosero le proprie mire espansionistiche su Lonigo, che nel 1184 fu inclusa nell'elenco delle *ville* soggette (di fatto o meno) al comune di Verona, inserito nel *liber iurum* della città.<sup>50</sup> Ma si trattò di un inserimento programmatico più che fattuale, dal momento che il comune vicentino era ben presente e attivo in quel territorio, dove a partire dagli anni Novanta del secolo XII provvide a confische, vendite all'incanto, e all'amministrazione della giustizia ordinaria.<sup>51</sup>

In tal senso la scelta di Giordanino è in una certa misura dissonante, segno tangibile che parte delle élites di Lonigo – le quali, sempre nel 1184, avevano sollecitato l'intervento dell'imperatore Federico I per difendersi da eventuali prevaricazioni da parte del comune di Vicenza – stavano non solo cercando sbocchi professionali nella città atesina, ma forse anche degli appoggi politici esterni.

Questa linea d'azione, tuttavia, non ebbe seguito. Il figlio di Giordanino, il *dominus* Erro, non risulta avere rapporti col ceto dirigente veronese, decidendo piuttosto di incentrare la propria attività nella *villa* di origine, dove nel 1228 viene eletto podestà del comune, per entrare in seguito nell'*entourage* dei da Romano nel contesto delle guerre di fazione che in quegli anni investirono l'intera Marca. La cronaca di Gerardo Maurisio, originario di Lonigo e testimone dei fatti, riporta che Erro era di stanza a Bassano presso Alberico da Romano nel 1232, quando guidò, al fianco del potente *miles* Bonifacio da Urbana (proveniente da un centro soggetto al dominio estense, ma aderente alla fazione opposta), una fallimentare spedizione mirata a riprendere il castello di Lonigo da poco conquistato dalla *pars* avversa.<sup>52</sup> Da questo momento di Erro, purtroppo, si perdono le tracce: sappiamo solamente che alcuni suoi

no era ormai esercitata con continuità. La situazione continuò a degenerare sino al 1227, anno in cui l'ente, trovatosi in una grave situazione debitoria, decise di liquidare l'intero patrimonio leoniceno al monastero dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, per circa 9.000 lire: AAVat, FV I, 9282, 9301, 9308.

<sup>49</sup> Stella, *Ai margini*, 239-79.

<sup>50</sup> Cipolla, "Verona," 360-3.

<sup>51</sup> *Supra*, nota 48 e testo corrispondente.

<sup>52</sup> Maurisio, *Cronica*, 27-8.

discendenti mantinnero beni fondiari in territorio leoniceno, tracciabili almeno fino al 1262.<sup>53</sup> Questa linea agnatizia, quindi, è di particolare interesse non solo perché ci mostra una mobilità geografica sconosciuta agli altri rami del gruppo parentale – mobilità orientata anche verso Verona, strada che tuttavia si sarebbe presto chiusa – ma anche perché mette in luce l'intreccio, in una stessa famiglia, della professione di giudice praticata dal padre e dell'attività di *miles* esercitata dal figlio.

## 6. *Il ramo dei de Lanfranco: tra schieramenti regionali e faide intrafamiliari*

Più profondamente integrata nella società locale è invece la discendenza di Lanfranco. La figlia di questi, *domina* Palmeria, sposò il notabile locale Palrone e, in seconde nozze, il giudice Gerardo, *civis* vicentino.<sup>54</sup> Assieme al fratello Alberico de Lanfranco deteneva diritti su due mulini, ceduti nel 1225 ai canonici di San Giorgio in Braida.<sup>55</sup> Di Alberico, qualificato spesso come *dominus*, si sa poco altro: possiede una *domus* porticata e un *curtivus* nella *villa* di Lonigo, oltre appunto ai beni condivisi con la sorella e alienati nel 1225.<sup>56</sup>

È col figlio di Alberico, Tiso, che emerge la posizione dominante dei de Lanfranco nel villaggio, egemonia che entrò in concorrenza con la presenza dell'altro ramo del gruppo agnatizio, pure ben radicato nel borgo, qualificato dal toponimico *de Castellunculo*. Lo scenario in cui si colloca questa rivalità è quello delle lotte di fazione nella Marca, e in particolare gli eventi del 1231-2 che avevano visto come protagonista il sopra citato Erro, ma che qui vale la pena di riprendere più dettagliatamente alla luce della cronaca di Gerardo Maurisio, che osservò di persona quegli eventi.

Com'è noto, le radici delle lotte di fazione all'interno della Marca vanno individuate nei dissidi politici intestini di Vicenza, emersi alla fine del secolo XII tra i sostenitori dei conti e i sostenitori del vescovo. Anche nelle altre città, a partire da Verona, si sarebbero presto palesate simili divisioni interne, legate intimamente alle tentacolari politiche del marchese Azzo VI d'Este, che forte di una posizione egemone nel Veneto meridionale, tra la Bassa padovana e il Polesine, operò a inizio Duecento un'ambiziosa strategia d'inserimento nel governo delle principali città comunali circostanti i suoi ampi possedimenti.<sup>57</sup> Nel terzo decennio del secolo, famiglie e fazioni localmente avverse ai marchesi si polarizzarono attorno a Ezzelino III da Romano e al fratello di questi,

<sup>53</sup> *Regestum*, 416. Altri, forse, si stabilirono a Verona: nel 1254 nella città atesina è residente un *Enescalcus quondam domini Bonifacii de Erro*.

<sup>54</sup> AAVar, FV II, f. 64v.

<sup>55</sup> AAVar, FV I, 9179. L'ente, tuttavia, non pare mai essere stato in grado di riscuotere i proventi derivanti da questi mulini: AAVar, FV I, 9261.

<sup>56</sup> AAVar, FV I, 9183, 9186.

<sup>57</sup> Varanini, "Azzo VI."

Alberico, signori dell'area pedemontana, il cui cuore pulsante era Bassano. Al tempo della fallimentare operazione di Bonifacio da Urbana ed Erro da Lonigo, era in atto una guerra a tutto campo tra i due schieramenti regionali: Verona, al pari di Bassano e Treviso, era saldamente in mano a Ezzelino, che capì presto l'importanza strategica della città, occupandola nel 1227 e facendone in seguito la sua base militare; Padova si configurò invece come il perno della *pars* anti-ezzeliniana; la città di Vicenza e i grandi borghi di questo 'ventre molle' della Marca divennero così un campo di battaglia conteso tra i due ampi schieramenti.<sup>58</sup>

Lonigo, roccaforte ezzeliniana, finì nel 1231 in mano alla *pars* dei marchesi grazie all'appoggio militare dei padovani e soprattutto dei fuoriusciti veronesi, comandati dal conte Rizzardo di San Bonifacio. Questi era stato da poco liberato da una lunga prigionia patita a Verona dal luglio 1230, grazie a un intervento dei rettori della lega lombarda, ma invece di consegnare il castello di San Bonifacio agli intrinseci veronesi, come pattuito, ne fece il centro delle operazioni belliche contro la *pars* ezzeliniana.<sup>59</sup> La sua principale conquista fu Lonigo, dove fece abbattere la torre dei da Romano e incarcerare i loro sostenitori (*venit comes Ricardus de Sancto Bonifacio ad Lonicum et turrim partis illorum de Romano destruxit et adversam partem posuit in castro*). Alberico da Romano, decisosi a riconquistare il castello con un'incursione improvvisa, affidò la guida dell'impresa a Bonifacio da Urbana e al già menzionato Erro da Lonigo.<sup>60</sup> La spedizione fallì miseramente per la scarsa accortezza dei due *milites*, i quali, ignari del fatto che il conte non aveva ancora lasciato la *villa*, furono colti di sorpresa non appena entrati. Bonifacio riuscì a scampare a malapena *et cum tanto periculo*, perdendo il suo scudiero, il cavallo, i propri armamenti e denari; meno fortuna ebbero due suoi compagni d'arme, che furono catturati, consegnati al marchese, loro signore, e quindi fatti decapitare (*duo alii sui socii capti fuerunt per comitem, qui tradidit illos marchioni et ipse eos decollari fecit*).<sup>61</sup> Di Erro, a partire da questo momento, non si hanno notizie dirette né nelle cronache né nelle fonti d'archivio.

L'esercito dei da Romano riconquistò in breve tempo il *castrum*, ma fu subito posto sotto assedio da un contingente di *milites* inviati dal conte Rizzardo, che mise a disposizione anche una macchina da guerra. Asserragliati nel castello, gli ezzeliniani resistettero e riuscirono, con un assalto che costò diverse vite, a ricacciare indietro i nemici. In un tentativo di far rientrare il

<sup>58</sup> Cracco, "Da comune."

<sup>59</sup> Biscaro, "Attraverso le carte," 643.

<sup>60</sup> *Tunc temporis cum precibus et amore meo Bonifacius de Orbana cum quibusdam suis sociis esset cum garnimento apud Baxanum cum domino Alberico, placuit eidem domino Alberico quod idem Bonifacius veniret cum Erro de Lonico et, si possent intrare castrum, quod hoc facerent vellociter*: Maurisio, *Cronica*, 27.

<sup>61</sup> Maurisio, 27.

confitto, il podestà vicentino si fece consegnare il castello, istituendovi dei *custodes* e imponendo una tregua.<sup>62</sup>

Se l'intreccio degli interessi dei due grandi partiti della Marca nei confronti di Lonigo, castello sito in una posizione nevralgica sull'asse Verona-Vicenza, non sorprende, meno scontato è in realtà il fatto che i contrasti di fazione polarizzassero i dissidi interni al gruppo parentale dei da Lonigo. Infatti, se la pacificazione pose temporaneamente fine alle manovre militari, non fermò le violenze tra i due principali rami della famiglia, affiliati l'uno coi conti, l'altro con Alberico da Romano. Questa loro convivenza forzata, stando al Maurisio, diede luogo a una serie di reciproche provocazioni e rappresaglie trasversali, perpetrate apertamente o indirettamente, per mezzo di *extranei* (*ambe partes morantur in villa, que ad invicem dampna sibi dabant et dari faciebant occulte per extraneos, excusando sese quod non erant culpabiles*).

Che i vertici di queste *partes* siano rappresentati da membri del gruppo agnatizio qui considerato è reso esplicito dall'intervento legislativo voluto ancora una volta dal podestà vicentino, che intendeva obbligare i capi-fazione a risarcire i danni patiti dagli appartenenti alla *pars* opposta:

si cui parcium danum darentur de cetero alterutri parcium, quod dominus Tiso, filius Alberici de Lanfranco, pro parte sua cum illis totum danum restituere debeat illi, qui danum passus fuerit ex altera parte, et dominus Gabriel de Lonico eodem modo pro sua parte facere debeat.<sup>63</sup>

Si fa quindi riferimento diretto ai due principali esponenti dei da Lonigo: il *dominus* Tiso, figlio di Alberico di Lanfranco, e il *dominus* Gabriel, sul quale torneremo subito. A rimarcare ulteriormente la posizione di forza goduta localmente da questi leader sovviene ancora una volta il Maurisio: lamentandosi di un mancato risarcimento nei suoi confronti da parte di Tiso, il cronista ci informa che il podestà vicentino lo aveva condannato a ripagare il danno, intimandogli di non allontanarsi da Bassano prima di aver saldato il debito.<sup>64</sup>

Così come il suo consanguineo Erro, quindi, anche Tiso risiedeva a Bassano, con tutta probabilità nell'*entourage* di Alberico da Romano, segno che questo ampio ramo del gruppo agnatizio si sia in quegli anni raccordato coi vertici della fazione ezzeliniana. La prossimità alla curia bassanese – situata all'estremo opposto del contado vicentino, rispetto a Lonigo – non corrispose tuttavia a un disinteresse nei confronti della *villa* d'origine: al contrario, Tiso viene individuato dalle autorità cittadine come leader di una *pars* leonina, da ritenersi responsabile delle azioni da essa compiute. Prova di questa leadership è anche l'impunità di cui Tiso godette: con grande frustrazione il

<sup>62</sup> Non secondario in questa scelta fu il ruolo dei padovani, che esercitavano in quegli anni una fortissima influenza sul comune vicentino: Cracco, "Da comune."

<sup>63</sup> Maurisio, *Cronica*, 28.

<sup>64</sup> Maurisio, 28: *Dominus autem Guillielmus predictum Tysonem condemnavit in restitucionem mihi faciendam et ipsum fecit sic banniri, quod exire de Baxano non posset, nisi primo dapnum restituat secundum sentenciam.*

Maurisio si lamenta di non aver ottenuto alcun risarcimento, dal momento che la sentenza podestarile non fu mai resa esecutiva *propter nimiam potentiam quam idem Tiso habebat in curia*. A dispetto della sua lontananza fisica, dunque, Tiso godeva localmente di un ‘potere smodato’ che lo poneva al di sopra della giustizia ordinaria.

#### 7. Il ramo dei de Castellunculo: apogeo e crisi dei milites da Lonigo

Prima di procedere con alcune considerazioni generali sull’intero gruppo agnatizio, è opportuno soffermarsi sul terzo ramo discendente da Nordello I, quello dei *de Castellunculo*, attorno al quale si polarizzò l’altra *pars leonicensa*. Negli anni delle lotte di fazione, e in particolare nel biennio 1231-2, spicca in particolare la figura di Gabriel *de Castellunculo*: si tratta con ogni probabilità di un nipote *ex filio* del *dominus Paganino* attivo nel 1172, il quale pure, così come il figlio Albertino,<sup>65</sup> è individuato dalla medesima qualifica.<sup>66</sup> Questa denominazione, che sembra assumere una valenza cognominale, dimostra il profondo radicamento locale di questa linea di discendenza, che non è caratterizzata dalla mobilità geografica che interessò invece le altre due qui analizzate.

Paganino, che nel 1172 agiva a nome dell’intero gruppo parentale, morì prima del 1192;<sup>67</sup> del figlio Albertino, si sa solo che nel 1206 rappresentò il comune di Lonigo nella veste di *procurator*. È con Gabriel, appunto, che la visibilità del ramo agnatizio compie un salto di qualità nelle fonti, a partire da quelle cronachistiche. Si è già visto che il Maurisio lo colloca ai vertici di una fazione locale, in tutta apparenza raccordatasi con lo schieramento filo-estense e contrapposta localmente a quella guidata dal suo parente Tiso *de Lanfranco*, legato invece ad Alberico da Romano. Secondo schemi già noti, i partiti regionali sembrano anche qui convogliare e polarizzare le rivalità locali, in questo caso i contrasti intrafamiliari dell’ampio gruppo parentale dominante.<sup>68</sup>

A conferma della preminenza locale di Gabriel sovviene un’altra cronaca più tarda rispetto a quella del Maurisio, scritta nel XIV secolo da Antonio Godi. Stando a questa fonte, nel 1239 Gabriel fu eletto podestà di Lonigo – e anche della vicina Cologna, il secondo centro demico per importanza di quel territorio – per volontà dell’imperatore Federico II. Che un filo-estense ricevesse una tale nomina dall’imperatore, col quale Ezzelino si era apertamente

<sup>65</sup> ASVi, *San Marco di Lonigo*, b. 2082; cfr. Varanini, Mastrotto, “Lonigo,” 37 e note 41-2.

<sup>66</sup> Di Gabriel, probabilmente in virtù del prestigio goduto, la documentazione non fornisce mai il patronimico ma solo il toponimico *de Castellunculo*. Se la natura del rapporto con Paganino e i figli di questi (Albertino e Nordellino) non è chiaro, l’appartenenza di Gabriel a questo ramo dei *milites* è comunque indubbia in ragione della qualifica toponomastica.

<sup>67</sup> AAVat, FV I, 7600.

<sup>68</sup> Sulla faida e sulle sue caratteristiche: Muir, *Mad Blood*; Zorzi, “I conflitti.”

schierato dal 1232, rientra in realtà nel quadro di una brevissima ma solo apparente riappacificazione tra i due schieramenti regionali. Nel corso del 1239, infatti, Federico II soggiornò a lungo nella Marca in un tentativo di riconciliare le due *partes* locali, ma già nel maggio di quell'anno si consumò il tradimento di Alberico da Romano, il quale si impossessò della città di Treviso sottraendola al controllo del fratello Ezzelino.<sup>69</sup> Abbandonata l'idea di riconquistare quella città militarmente, l'imperatore mosse dal cuore della Marca verso Verona, scortato tra gli altri dal marchese Azzo VII, dal conte vicentino Pietro e da Uguccione di Pileo, cioè da tre dei maggiori esponenti della *pars* avversa. Fu verosimilmente in quell'occasione che la podesteria *pro imperatore* di Lonigo fu assegnata a Gabriel *de Castellunculo*. Il 10 giugno, però, narra il Godi, transitando presso San Bonifacio, roccaforte dei conti veronesi, i tre aristocratici si separarono con l'inganno dal contingente imperiale, riuscendo nei giorni seguenti a sottrarre al controllo di Federico i castelli di Montebello (uno dei principali centri di potere dei conti vicentini) e Montecchio (dei *de Pileo*). Nel quadro di queste vicende, continua il cronista, il 23 giugno 1239 Gabriel *de Castellunculo*, *tunc pro imperatore Leonici potestas*, consegnò la *villa* e il *castrum* ad Alberico da Romano, a Rizzato di San Bonifacio e a Uguccione di Pileo, *qui omnes iuraverant contra dominum imperatorem et dominum Eccelinum de Romano*.<sup>70</sup> Con questo repentino mutamento di alleanze, che aprì una profonda spaccatura interna ai da Romano, naufragò ogni possibilità di riconciliazione nel breve termine. Ma ciò che qui più importa è che Gabriel seppe rispondere con grande opportunismo all'azione concertata dei capi-partito.<sup>71</sup>

Non è chiaro come questi rivolgimenti politici abbiano influenzato nell'immediato i destini dei da Lonigo, sino ad allora divisi tra seguaci del partito estense e fedeli di Alberico da Romano. I marchesi si stavano gradualmente ritraendo verso il Polesine e Ferrara, mentre Alberico si concentrò sulla sola Treviso. Ezzelino, che aveva già da tempo puntato con decisione su Verona, riprese Lonigo nel 1240, ma Gabriel *de Castellunculo*, bandito nel 1239, fu comunque reintegrato nel possesso dei suoi beni forse già prima del 1242.<sup>72</sup> Di nuovo, i da Lonigo seppero adattarsi con opportunismo alle mutate circostanze politiche, tanto che il 5 aprile 1252, al *generale consilium* di Vicenza, convocato per ratificare l'alleanza tra Ezzelino e Oberto Pallavicino, presero parte almeno duecentotrenta individui provenienti oppure originari del contado, tra i quali spiccano ben diciassette *domini* leoniceni. Tra di essi figurano al-

<sup>69</sup> Biscaro, "I patti," 59-85.

<sup>70</sup> Godi, *Cronaca*, 13-4.

<sup>71</sup> La ribellione antimperiale di Lonigo sarebbe durata sino al novembre 1240, quando, dopo un'iniziale resistenza, la comunità si consegnò a Ezzelino, che vi insediò come podestà Arardo Monticelli, suo fedele. Altri due Monticelli furono allora eletti podestà a Poiana Vicentina e a Sossano.

<sup>72</sup> Nel 1244, Guglielmo, figlio di Gabriel, vantava diritti su un mulino sito in *Braido Leonici*: AA Vat, FV I, 4744. Tra il 1242 e il 1251 lo stesso Gabriel col figlio Wecerio varie transazioni fondiarie: Varanini, Mastrotto, "Lonigo," 48.

meno sei membri dei tre rami principali dei da Lonigo: Paganino e Guglielmo di Erro; Delavancio di Gerardo, Rizzardo di Tiso, Alberto di Baiverio; Gerardo di Gabriele.<sup>73</sup> Il gruppo parentale, quindi, risulta sostanzialmente allineato con la *pars ezzeliniana*.

Qualcosa, probabilmente molto, cambiò con la morte di Ezzelino. Nel 1260, quando Gabriel risulta già defunto, l'eredità del figlio Guecerio fu contestata tra persone apparentemente non legate a lui da vincoli di parentela, segno di un'importante dispersione fondiaria occorsa, in tutta evidenza, con la fine del regime. Tracce di questa disgregazione patrimoniale si possono ricavare dal *Regestum possessionum communis Vincenzie* del 1262, esito documentario della confisca dell'immenso complesso fondiario controllato dal defunto Ezzelino, effettuata dal comune vicentino. Innanzitutto, dal registro si deduce che quasi tutti i beni riferibili al *podere Cabrielis de Castellunculo*, al *podere Martini Gabrielis* e al *podere Gueciri Gabrielis* erano allora tenuti *pro commune Vincenzie*, cioè dal comune cittadino, e lo stesso vale per il *podere filiorum domini Erry*<sup>74</sup> e per il *podere Gerardii Lanfranchi*.<sup>75</sup> Tra le molte centinaia di confinazioni – Lonigo è, con Marostica e Bassano, la *villa* più documentata nel *Regestum* – figurano ancora, qua e là, gli *heredes domini Alberici Lanfranchi*, il *dominus Bayverius domini Alberici*, i *fili olim domini Tisii domini Alberici*.<sup>76</sup> Di tutto il gruppo parentale, solo parte del ramo discendente da Lanfranco, dunque, sopravvisse al trapasso dell'età ezzeliniana, mentre i beni dei *de Castellunculo* e degli eredi di Erro confluiirono nel patrimonio del comune vicentino, così come quelli del da Romano. Che i superstiti, tutti appartenenti allo stesso ramo agnatizio, siano stati ancora una volta in grado di riciclarli è impossibile a dirsi, allo stato attuale delle conoscenze.

In ogni caso, pur non consentendo di delineare l'intero patrimonio fondiario della famiglia, il *Regestum* permette per lo meno d'intravedere ciò che Gabriel e i suoi figli detenevano all'interno della *villa* e presso il *castrum*: il primo vi aveva posseduto una casa con mulino in *Casteiuncolo*, una non meglio specificata *area* in quelle prossimità, due *canipe* (una in *insula castri*, l'altra in *castro Leonici*), un sedime e un *clusus domus*; ai suoi figli, invece, sono attribuiti altri due *clusi domus*, uno dei quali in *Boca de Casteiuncolo*.<sup>77</sup> Si tratta di gran lunga del *podere* più corposo in *villa* tra quelli acquisiti dal comune vicentino, se si escludono ovviamente gli ingenti patrimoni di quelli che il *Regestum* definisce *domini locatores*, cioè – com'è da credere – gli Ezzelini.

<sup>73</sup> Archivio di Stato di Cremona, *Diplomatico*, 1800 (1252 aprile 5, Vicenza). Morsoletto, "Aspetti," 301.

<sup>74</sup> Per esempio, *Regestum*, 356.

<sup>75</sup> *Regestum*, 416.

<sup>76</sup> Tra le moltissime ricorrenze: *Regestum*, 346, 348, 350.

<sup>77</sup> *Regestum*, 416-7.

## 8. Uno sguardo d'insieme

Alla luce di queste vicende relative alle origini e ai rami principali dei *milites* da Lonigo è possibile tentare di fornirne un quadro d'insieme, sotto-lineandone peculiarità e similitudini, nel quadro delle *militiae* rurali della Marca, lungo tre diretrici principali: i rapporti con la società locale, con l'alta aristocrazia e coi centri urbani. In primo luogo, nei confronti della società locale i da Lonigo non paiono conseguire né forse ricercare alcuna forma di egemonia istituzionalizzata. Nel 1204 i *de Castellunculo*, secondo le cronache, avevano costituito un compatto fronte aristocratico coi *capitanei* Monticelli e Serego in un conflitto armato contro il comune leoniceno, in cui perse la vita Andrea da Serego.<sup>78</sup> Ma nella prima metà del Duecento non costituivano affatto un corpo estraneo alla comunità; intrecciarono anzi stretti rapporti con altri esponenti delle *élites* locali, in particolare i *domini* Enrico di Aicardo e Paltone, marito di Palmeria *de Lanfranco*. Rimane da capire se anche questi ultimi, così come gli altri *domini* presenti in blocco al *consilium* vicentino del 1252, fossero assimilabili ai *milites*, ma al di là del caso di Enrico – un mercante abbiente, per il quale disponiamo di una densa documentazione che non mette in alcun modo in luce elementi che lo caratterizzino militarmente – non ci sono dati sufficienti per indagare la natura del titolo onorifico.

Cosa ancor più importante, la distinzione dei da Lonigo poggia anche sulle nascenti istituzioni locali, all'interno delle quali seppero inserirsi efficacemente. Le origini del comune, purtroppo, non sono documentate; tuttavia, nei pochissimi atti di rilievo che si sono conservati, i da Lonigo o vi ricoprono alte funzioni di rappresentanza (Albertino di Paganino, *procurator* del comune nel 1206; Erro podestà nel 1228; Gabriel podestà nel 1239) oppure presenziano alle assemblee della *vicinia*, mescolati agli altri leoniceni. Non sembra esserci quindi una distinzione netta, formale, tra questi *milites* e il resto della comunità, ma un'egemonia di fatto, esercitata informalmente, che garantiva loro un accesso apparentemente privilegiato agli uffici di rappresentanza. In questo senso, i da Lonigo paiono fungere in qualche misura da raccordo tra l'alta aristocrazia rurale – conti, signori di castello, *capitanei* – e il resto della società locale.

Il silenzio sui patrimoni fondiari della famiglia lascia tuttavia aperta una questione fondamentale: non è infatti per nulla chiaro se le relazioni dei da Lonigo coi conti veronesi, con la chiesa vicentina e con quella padovana, attestate nel secolo XII, fossero di natura feudale e individuassero, così come accadde in altre località,<sup>79</sup> una élite giuridicamente distinta dai *rustici* e dai semplici dipendenti fondiari. Nordello I, ad esempio, è tra i *milites* del conte vicentino e tra i *fideles* del vescovo, ma non vi sono elementi solidi a supporto

<sup>78</sup> Maurisio, *Cronica*, 10: *interfectus fuit Andreas de Seratico in villa Lonici, preliando pro illis de Castignonculo et illis de Monticello contra commune Lonici*.

<sup>79</sup> Si vedano ad esempio i casi limite di Cerea e Nogara, in territorio veronese: Varanini, “Società,” Carrara, *Proprietà*.

dell'esistenza di rapporti vassallatici. È sottoscrittore del testamento del conte Alberto di San Bonifacio, ma anche in questo caso è impossibile andare oltre. Certo è che l'unico feudo di cui siamo a conoscenza è quello relativamente esiguo retto per San Giorgio in Braida, perduto definitivamente dalla famiglia nel 1190, mentre le poche notizie delle loro basi fondiarie nel villaggio si riferiscono a beni in tutta apparenza allodiali. Sotto l'aspetto fondiario, con la dovuta cautela, i da Lonigo paiono pertanto allinearsi agli altri ricchi *domini* presenti nel borgo, come Enrico di Aicardo e Paltone, o a esponenti dei ceti protagonisti allora di una rapida ascesa sociale, come il sarto Albrigeto, fautore dell'istituzione di una comunità di Umiliati.<sup>80</sup>

Al netto dell'integrazione dei da Lonigo nella società locale, occorre considerare altri elementi che li distinguevano, su un piano sociale e politico, dal resto della comunità. Sono elementi che non suggeriscono alcun tentativo di stabilire una forma di dominio signorile – fatta forse eccezione per il conflitto del 1204 – ma che mettono piuttosto in luce una forma di egemonia non istituzionalizzata, all'interno di un borgo che viene usato dal gruppo agnatizio come un teatro in cui inscenare la propria distinzione sociale, la propria influenza politica, i propri dissidi interni. È in questo senso che si differenziano significativamente dalle famiglie capitaneali – i Sarego, Monticelli, Lendinara, Nogarola – le quali si configurarono in primo luogo come signori di castello, titolari di giurisdizioni loro infeudate da vescovi o marchesi.

Per i da Lonigo spicca innanzitutto la frequenza con cui ricorre il possesso di mulini come elemento distintivo di più membri del gruppo parentale, fattore importantissimo sia sul piano economico – per la tassazione sulla molatura e i redditizi affitti che si potevano ricavare da questa risorsa – sia in termini di controllo sociale sulla comunità.<sup>81</sup> Altro elemento distintivo, importante sul piano simbolico, era la residenza nel *Castellunculum*, presso l'area del *castrum*, nel cuore della *villa*, in riva al fiume Guà – elemento che però nel corso del Duecento va a caratterizzare uno solo dei vari rami agnatizi, sintomo e forse concausa di fattori interni di disgregazione del gruppo parentale che è impossibile rintracciare nelle fonti se non, appunto, nei suoi esiti, come la spaccatura visibile nel 1231-2. Ma il principale elemento di distinzione rimane senza dubbio l'attività militare, praticata da tutti i rami del gruppo parentale – Erro e Tiso, entrambi nell'*entourage* di Alberico da Romano; Gabriel, apparentemente, per la fazione avversa. Questa attività sembra essere il principale fattore discriminante che permette a questa componente delle élites leonicene di proiettarsi al di fuori della scala locale, raccordandosi così all'alta aristocrazia della Marca nel contesto delle lotte di fazione.

Ma c'è di più: se dentro il borgo questa *militia* è in grado in qualche misura di adattarsi alle nuove forme di potere, meno egemoniche e più 'orizzontali', è pur sempre capace di attivare risorse 'verticali' sufficienti a sostenere

<sup>80</sup> Varanini, Mastrotto, "Lonigo," 36.

<sup>81</sup> *Moulins et meuniers; I mulini nell'Europa.*

delle *partes*, a indirizzarne le azioni, a farne una base di un potere locale che, in certi casi, garantisce impunità ai leader. Senza che sia possibile percepire distintamente i contorni, quello che si configura nel 1231-2 è un conflitto che presenta molte analogie con la faida, un linguaggio sociale complesso di cui, com'è stato suggerito, si appropriarono tanto le aristocrazie quanto le *élites* informali, non militari, di questo territorio.<sup>82</sup> In questo caso i contrasti sono innanzitutto di natura intrafamiliare, dividono la parentela in due blocchi contrapposti e coinvolgono diversi elementi della comunità, ossia gli *extranei* che secondo il Maurisio provocano *dampna* alla parte avversa o quei *rustici* o dipendenti menzionati nel 1170 di cui poco o null'altro sappiamo. Se l'opposizione di questi due blocchi finisce a un certo punto per riflettere l'opposizione tra le due grandi *partes* della Marca, è pur vero che i leader leoniceni sono dotati di una propria autonomia di scelta: come ha puntualmente sottolineato Gian Maria Varanini, sono espressione di quella piccola aristocrazia locale che, con spiccato opportunismo, “si divide, si collega agli schieramenti ‘regionali’ e agisce (...) a vantaggio dell’uno o dell’altro partito”<sup>83</sup>.

Nel complesso, quindi, tra l'inizio del XII secolo e la metà del XIII, l'atteggiamento del gruppo agnatizio nei confronti della comunità sembra mutare seguendo una cronologia simile a quella delineata nel noto modello di Chris Wickham, formulato sulla base del territorio lucchese, col conflitto del 1204 che parrebbe fare da spartiacque tra una fase in cui i *milites* inseguono forme di distinzione di matrice aristocratica – al seguito delle stirpi comitali, legandosi alle famiglie capitaneali e alle grandi chiese – e una fase in cui invece iniziano a cercare consensi ‘orizzontalmente’ all'interno della comunità, in parte integrandosi a essa.<sup>84</sup> Rispetto al modello di Wickham, però, la *militia* è qui presente e forte, tant'è che le precedenti forme di distinzione non vengono obliterate, ma sopravvivono, in una certa misura, insieme a nuove forme di esercizio del potere, più inclusive e ‘orizzontali’. I *milites* da Lonigo, insomma, sanno anche in questa circostanza riciclarli senza snaturarsi del tutto: la loro preminenza sociale rimane in parte ancorata a logiche aristocratiche, ma in parte si adatta ai nuovi quadri istituzionali.

Un elemento esterno che in qualche misura dovette influenzare questo cambio di strategia fu senz'altro lo strutturarsi dei distretti delle due città comunali, Verona e Vicenza, che condizionò significativamente anche i rapporti del gruppo parentale con la nobiltà della Marca. Trovandosi in un'area a lungo contesa tra le due città, in cui l'autorità delle stirpi comitali resistette più a lungo che altrove,<sup>85</sup> i da Lonigo seppero legarsi, a seconda della generazione, ai conti vicentini e a quelli veronesi, alle famiglie capitaneali del territorio, ai grandi enti ecclesiastici vicentini, padovani e veronesi. Ma verso la fine del secolo XII, l'influenza dei centri cittadini iniziava a farsi tangibile su diversi

<sup>82</sup> Stella, *Ai margini*, 197-205.

<sup>83</sup> Varanini, Mastrotto, “Lonigo,” 45. Si vedano i cenni in Mazzadi, *Lonigo*, I, 117.

<sup>84</sup> Wickham, *Comunità e clientele*; Provero, *Dalla realtà locale*.

<sup>85</sup> Varanini, “Tra Verona e Vicenza.”

piani: da un lato offriva la possibilità di far carriera o di ampliare in ambito urbano la propria sfera di influenza; dall'altro, però, la creazione di binari preferenziali tra la città e le *ville* soggette rischiava di imbrigliare e limitare il raggio d'azione delle famiglie della caratura dei da Lonigo.

Com'è stato dimostrato, il comune veronese aprì alle élites rurali nuove prospettive professionali e mise a loro disposizione un nuovo spazio politico in cui potersi muovere: non è un caso che il leoniceno Giordanino, pur estrinseco, si sia ritagliato una carriera consolare in città in un momento in cui il ceto dirigente veronese non nascondeva le proprie mire nei confronti di Lonigo. Poco importa che si sia trattato di una parentesi fugace: è già significativo il fatto che un membro di questa famiglia si sia inserito con successo nel ceto consolare di una città 'altra', che in quei decenni stava divenendo il punto d'appoggio di molti esponenti delle élites rurali, militari e non, del suo contado.<sup>86</sup>

D'altra parte, la progressiva definizione dei distretti comunali pose un forte limite al raggio d'azione delle aristocrazie e delle élites rurali. In questa fascia di territorio ciò si verificò chiaramente per la signoria di San Giorgio in Braida, che rimase fino alle soglie dell'età moderna uno dei maggiori proprietari fondiari nel limitrofo territorio di Cologna, inquadrato nel distretto veronese, ma che andò incontro a difficoltà sempre maggiori nell'amministrare i propri cospicui patrimoni leoniceni, tanto da doverli liquidare in blocco nel 1227.<sup>87</sup> Sia i *milites* da Lonigo sia i *capitanei* da Serego cercarono e trovarono sbocchi, nel secolo XII, nella città di Verona, ma solo i secondi, più potenti e politicamente attivi, o forse semplicemente più accorti nelle scelte politiche, riuscirono a costruirvi rapporti stabili e duraturi.<sup>88</sup> I primi, invece, sembrano patire maggiormente le conseguenze del definitivo inquadramento di Lonigo nel distretto vicentino, abbandonando quella strada, o se non altro non occupando più alcun ruolo di rilievo all'interno delle istituzioni veronesi.

In questa prospettiva, in conclusione, mi pare appaia in modo chiaro il fascino che le fazioni sovra-cittadine, coagulatesi nella prima metà del Duecento, potevano esercitare su *milites* rurali come i da Lonigo: memori di un passato in cui i loro capostipiti si muovevano in un'arena politica ampia quasi quanto la Marca stessa, in un momento in cui rischiavano di essere riassorbiti all'interno delle rispettive comunità, le *militiae* rurali potevano individuare nelle grandi fazioni una chance per ridare ampio respiro alla propria azione – per accedere alla *curia* bassanese di Alberico da Romano, per supportare la sua ribellione anti-imperiale e partecipare alle trame di palazzo del marchese, per condurre spedizioni militari, o persino interagire con l'imperatore in persona. Ulteriori ricerche in questa direzione potranno dare interpretazioni di prospettiva più vasta rispetto a quella qui proposta.

Con lo spegnersi delle lotte di fazione e con le confische effettuate dal co-

<sup>86</sup> Stella, *Ai margini*, 259-61.

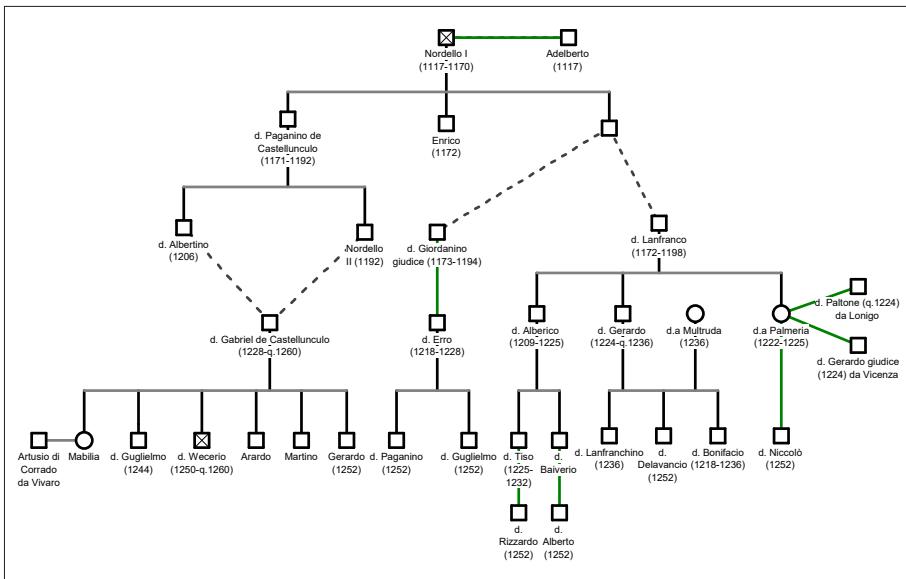
<sup>87</sup> *Supra*, nota 48 e testo corrispondente.

<sup>88</sup> Castagnetti, "Da Verona," 375-83.

mune vicentino, parte dei da Lonigo sembra andare incontro a una netta crisi, scomparendo dalla documentazione, mentre parte della famiglia rimane ben radicata nella comunità leonicena. Tutta da verificare, poi, è l'efficacia sul medio e lungo termine dei tentativi di raccordo del gruppo parentale con l'aristocrazia urbana vicentina – in primo luogo dei matrimoni di Mabilia, figlia di Gabriel, con un esponente dei da Vivaro, una delle più autorevoli casate vicentine, e di Palmeria di Lanfranco col giudice Gerardo da Vicenza.<sup>89</sup> Forse si può concludere che questa volta la scelta fu azzeccata, a patto di prestar fede al cronista quattrocentesco Giambattista Pagliarini, che individuava in questi *milites* le antiche origini della famiglia di *cives* detti, appunto, da Lonigo – legata agli ambienti letterari, culturali, militari di Vicenza – alla quale, scrive l'autore, appartengono *clarissimi viri* e *multi viri religiosi [...] et virginis Deo dedicatae, ab annis ducentis citra.*<sup>90</sup>

<sup>89</sup> Bolcati e Lomastro Tognato, “Una *religio nova*,” 161.

<sup>90</sup> Secondo il cronista i da Lonigo sono una famiglia che *vetustissima est, in qua olim clarissimi viri fuerunt. In libro enim communis Vicentiae [...] anno a salute nostra 1180 estat testamentum Jordanini quondam Nordinelli de Leonico, in quo testamento appare hunc Jordaninum equitem fuit quia reliquit templo Hierosolemitano scutum suum et sellam.* Al tempo del Pagliarini (XV secolo) la famiglia appare perfettamente integrata con gli ambienti cittadini: sono *cives*, legati all’élite religiosa e culturale della città: letterati, esperti di legge, *equites* (Pagliarini, *Cronicae*, VI, 386-7).



## Opere citate

- Antiche cronache veronesi*, a cura di Francesco, e Carlo Cipolla. Venezia: Deputazione veneta di storia patria, 1890.
- Biscaro, Gerolamo. “I patti della riconciliazione di Alberico da Romano col fratello Ezzelino. 3 aprile 1257.” *Archivio veneto* s. 5, 9 (1931): 59-85.
- Biscaro, Gerolamo. “Attraverso le carte di San Giorgio in Braida di Verona. Note storiche.” *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze* 94, no. 2 (1934-5): 589-684.
- Bolcati, Lisa, e Francesca Lomastro Togliato. “Una religio nova nel Duecento vicentino: gli Umiliati della città e del contado (sec. XIII).” In *Religiones novae*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, 149-79. Verona: Cierre, 1995.
- Bortolami, Sante. *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*. Venezia: Deputazione di storia per le Venezie, 1978.
- Bortolami, Sante. “Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali. Un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo.” In *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, numero monografico di *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes* 99 (1987): 555-84.
- Cardo, Giulio. *Storia documentata su Cologna Veneta*. Venezia: Ambrosini, 1896.
- Carocci, Sandro. “Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana.” In *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles). Réalités et représentations paysannes*, éd. Monique Bourin, et Pascual Martinez Sopena, 63-82. Paris: Publications de la Sorbonne, 2004.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Carrara, Vittorio. *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR). Secoli X-XIII*. Bologna: CLUEB, 1992.
- Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I, a cura di Giannina Tomassoli Manenti. [Cittadella]: Bertoncello, 2007.
- Castagnetti, Andrea. “*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*”. *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*. Verona: Libreria universitaria editrice, 1984.
- Castagnetti, Andrea. *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*. Verona: Libreria universitaria editrice, 1997.
- Castagnetti, Andrea. “Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara.” In *La vassallità maggiore del Regno Italico. I ‘capitanei’ nei secoli XI-XII*, a cura di Andrea Castagnetti, 345-491. Roma: Viella, 2001.
- Castagnetti, Andrea. *Preistoria di Onorio II antipapa. Cadalo diacono nella società italica della prima metà del secolo XI*. Spoleto: CISAM, 2014.
- Castiglioni, Bruno. *L'altro feudalesimo. Vassallaggio, servizio e selezione sociale in area veneta nei secoli XI-XIII*. Venezia: Deputazione Editrice, 2010.
- Cipolla, Carlo. “Verona e la guerra contro Federico Barbarossa.” In *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di Carlo Guido Mor, vol. 2, 309-86. Verona: Istituto per gli studi storici veronesi, 1978.
- Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, I-II, a cura di Andrea Gloria. Venezia: R. Deputazione Veneta di Storia patria, 1879-1881.
- Cortese, Maria Elena. “Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: *scutiferi e masnaderii* tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII).” *Archivio storico italiano* 179, no. 1 (2021): 3-42.
- Cracco, Giorgio. “Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311).” In *Storia di Vicenza*, 2, *L'età medievale*, a cura di Giorgio Cracco, 73-138. Vicenza: Neri Pozza, 1988.
- I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona (1166-75)*, a cura di Martina Cameli. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 2015.
- Godi, Antonio. *Cronaca di Antonio Godi vicentino dall'anno 1194 all'anno 1260*, a cura di Giovanni Soranzo. *Rerum Italicarum Scriptores*, 8,2. Città di Castello: S. Lapi, 1909.
- Holtzmann, Walther. “Anecdota Veronensis.” In *Papsatum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters*. Paul Kehr zum 65. Geburstag, a cura di Albert Brackman, 369-75. München: Brackmann, 1926.
- Mantese, Giovanni. *Memorie storiche della chiesa vicentina, II, Dal mille al milletrecento*. Vicenza: Scuola tipografica Istituto San Gaetano, 1954.
- Mastrotto, Andrea, e Gian Maria Varanini. “Lonigo fra XII e XIII secolo.” In *Storie di Lonigo*.

- Immagini di una comunità veneta*, a cura di Giovanni Florio, e Alfredo Viggiano, 25-57. Sommacampagna (Verona): Cierre, 2015.
- Maurisio, Gerardo. *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano, aa. 1183-1237*, a cura di Giovanni Soranzo. *Rerum Italicarum Scriptores*, 8,4. Città di Castello: S. Lapi, 1913-4.
- Mazzadi, Egidio. *Lonigo nella storia, I, Dalle origini alla fine del Trecento*. Lonigo: Cartografica veneta, 1989.
- Menant, François. "Les écuyers ('scutiferi', vassaux paysans d'Italie du Nord au XII<sup>e</sup> siècle)." In *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches. Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978)*, éd. Konrad Eubel, 285-97. Rome: École française de Rome, 1980.
- Morsoletto, Antonio. "Aspetti e momenti del regime ezzeliniano a Vicenza." In *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di Giorgio Cracco, 267-322. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 1992.
- Moulins et meuniers dans les campagnes européennes (IX<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Mireille Mousnier. Toulouse: Presses universitaires du Midi, 2002.
- Muir, Edward. *Mad Blood Stirring. Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1998.
- I mulini nell'Europa medievale*, a cura di Paola Galetti, e Pierre Racine. Bologna: CLUEB, 2003.
- Nobili, Mario. "Piccola nobiltà di campagna fra autarchia e mercato nei secoli XI-XIII: un modello e una breve ricognizione storiografica." *Quaderni storici* 41 (2006): 703-28.
- Pagliarini, Giambattista. *Cronicae*, a cura di James S. Grubb. Padova: Antenore, 1990.
- Pinto, Giuliano. "Bourgeoisie de village et différenciations sociales dans les campagnes de l'Italie communale (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)." In *Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di François Menant, e Jean-Pierre Jessenne, 91-110. Toulouse: Presses universitaires du Midi, 2007.
- Provero, Luigi. "Dalla realtà locale alla complessità di un modello: Chris Wickham e le comunità lucchesi." *Quaderni storici* 34 (1999): 269-83.
- Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri Mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, a cura di Pietro Torelli, I, Roma, Loescher, 1914.
- Il "Regestum possessionum communis Vincenzie" del 1262, a cura di Natascia Carlotto, e Gian Maria Varanini. Roma: Viella, 2006.
- Rigon, Antonio. "Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova." *Mélanges de l'École française de Rome* 89, no. 1 (1977): 371-409.
- Settia, Aldo A. "Uomini e armi negli eserciti ezzeliniani." In *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di Giorgio Cracco, 59-103. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 1992.
- Simeoni, Luigi. "Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto." *Studi storici veronesi* 10 (1959): 5-129. I= *Studi su Verona nel medioevo di Luigi Simeoni*, II; 1a ed. 1922.
- Stella, Attilio. *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*. Firenze: Firenze University Press, 2022.
- Stella, Attilio. "Fra conti, marchesi e comuni. *Comitatus*, giurisdizioni ed élites locali a Cologna Veneta tra XII e XIII secolo." *Archivio Veneto*, s. 6, 27 (2024): 11-40.
- Varanini, Gian Maria. "Società e istituzioni a Cerea tra XII e XIII secolo." In *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di Bruno Chiappa, e Arturo Sandrini, 73-90. Cerea (VR): Cassa Rurale ed Artigiana di Cerea, 1991.
- Varanini, Gian Maria. "Azzo VI d'Este († 1212) e le società cittadine dell'Italia nord-orientale: convergenze e divergenze di progetti politici fra XII e XIII secolo." *Terra e storia. Rivista estense di storia e cultura* 2 (2013): 135-77.
- Varanini, Gian Maria. "Il patrimonio dei SS. Fermo e Rustico di Lonigo (Vicenza) fra Duecento e Trecento." In *A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, a cura di Tiziana Lazzari, e Francesca Pucci Donati, 115-29. Roma: Viella, 2021.
- Varanini, Gian Maria. "Tra Verona e Vicenza. La valle dell'Alpone nel XII-XIV secolo: autorità signorile e affermazione del potere cittadino." *Archivio veneto* s. 6, 20 (2020): 13-44.
- Wickham, Chris. *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella pianura di Lucca*. Roma: Viella, 1995.
- Zorzi, Andrea. "I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e sulle prospettive di ricerca." In *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di Andrea Zorzi, 8-41. Firenze: Firenze University Press, 2009.

